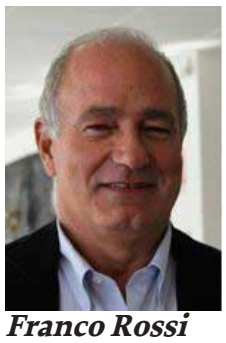
Esploratori di connessioni



Franco Rossi
Vicepresidente INU

Il tentativo di immaginare un percorso di riflessione sul futuro della città di Reggio Calabria, sul suo ruolo propulsivo per l'intera Regione ha trovato nelle 100IDEE per Reggio Calabria e nel primo Festival un interessante ed efficace spaccato di idee, proposte, suggerimenti da sfogliare e consultare con attenzione, da metabolizzare e da usare per immaginare un futuro non più rimandabile.

Le idee e le proposte su Reggio hanno il pregio di non possedere una "grammatica" codificata, statica, consueta ma esplorano sentieri e percorsi di qualità ambientale, di recupero di valori, di condivisione di spazi e luoghi che rendono le proposte uno strumento utile e indispensabile per riflessioni attente.

La città, infatti, con le sue stratificazioni, le sue memorie, le sue permanenze è stata spesso associata a un testo. La città tradizionale e quella post-classica, nella loro compattezza si ponevano come grandi narrazioni. Ma come il romanzo, anche i tradizionali sistemi di comunicazione hanno esaurito da tempo la loro capacità di dialogo con lo spazio abitato. Gli spazi della città, nella loro ipertrofia di messaggi, di stimoli, di innovazioni, producono un continuo eccitamento cui alla fine non si reagisce più.

Il Festival propone non più un solo percorso narrativo, ma una pluralità di narrazioni, di tracciati e di trame, variabili, mobili, ma in grado di farsi spazio nel magma visivo della città orizzontale. Le città, in tali narrazioni, diventano il nocciolo della questione. Le città però non rappresentano solo un'alta concentrazione di problemi. Esse sono anche il simbolo dei sogni, delle aspirazioni e delle speranze della società. La gestione del patrimonio umano, sociale, culturale e intellettuale è perciò altrettanto importante quanto la gestione del loro patrimonio fisico. La centralità che assegniamo alla città, e che ci porta a occuparci di rigenerazione urbana e contrasto al consumo di suolo, non è separabile dal perseguimento degli obiettivi del riequilibrio insediativo, dell'equità sociale e dell'incremento delle prestazioni ambientali della vita urbana. Ciò comporta operare in un continuo adattamento alle condizioni date, con un'idea del futuro prospettabile, dove densità e spazi aperti, scenari urbani e rurali si distinguono e si sostengono.

E' un approccio che intende liberare le energie urbane, a partire dalla cittadinanza, per reagire alle condizioni negative, da quelle climatiche a quelle economiche, promuovendo comportamenti di reciproco rispetto fra cittadini diversi e fra questi e gli spazi urbani. E' un progetto da gestire con impegno costante, tramite pratiche manutentive e creatività sull'intera città, con priorità per i suoi spazi pubblici, occupandosi delle diverse sue parti, non come aree confinate, ma in quanto componenti dotate di senso e di rango, opponendosi a una visione banalizzata su cubature e destinazioni d'uso, riportando l'attenzione al "come", ai continui mutamenti delle pratiche sociali e alle loro influenze sulla città fisica.

Al centro vi è un'idea di città come ecosistema e come infrastruttura funzionale e territoriale. E' una risorsa preziosa, suolo urbanizzato in diverse condizioni di stato e valore, produttore ed erogatore di servizi, a sostegno della società e dell'economia. La città esistente specialmente quella di natura metropolitana, sulla quale lo Stato ha posto la sfida della modernizzazione del Paese, è una risorsa preziosa, non meno del suolo non edificato.

Dal dibattito presente nel nostro Paese emerge con chiarezza che è ormai indispensabile agire sugli aspetti strutturali dei sistemi urbani, partendo da quelli metropolitani.

Identità, Progettazione del territorio e Sviluppo locale

Carlo Colloca

La dimensione dell'esperienza e delle identità socio-culturali è ormai centrale tanto nell'analisi che nella progettazione della città. Rem Koolhaas o Renzo Piano in architettura, Kevin Lynch in urbanistica, Richard Sennett in sociologia e Thierry Paquot in filosofia – tutti sulla scia di Walter Benjamin – hanno aperto la strada ad una riflessione su come il nostro rapporto con la città sia in larga misura mediato dalle identità socio-culturali e dal capitale emozionali.

Le città metropolitane, ed i territori sui quali si proiettano, devono recuperare le potenzialità che sono insite nelle risorse materiali e immateriali dei rispettivi paesaggi. Si tratta di valorizzare i territori con la consapevolezza che i patrimoni identitari sono da considerarsi un bene comune sul quale investire risorse culturali ed economiche.

Da qui la proposta del Consiglio Scientifico Nazionale dei Sociologi del Territorio di realizzare in sinergia con l'INU un progetto per le città metropolitane che si ispiri al Federal Writers' Project promosso nel 1935 dal presidente F.D. Roosevelt per dare lavoro ad urbanisti, architetti, paesaggisti, sociologi, storici, archeologi, geografi, critici d'arte, geologi, fotografi, cartografi, che la recessione aveva lasciato senza occupazione. In quattro anni vennero impiegati, con salari modesti, ma con mansioni adeguate alle competenze di ciascuno, oltre seimila persone.

Il primo e più importante risultato furono le straordinarie guide delle maggiori città americane. La guida di New York (New York Panorama del 1939) è ancora considerata la descrizione più ricca ed intelligente della Grande Mela.

La portata di un'iniziativa del genere coinvolgerebbe giovani laureati e professionisti in una narrazione dei territori che ne valorizzi le identità socio-territoriali in chiave progettuale. Una narrazione sostenuta dagli stessi territori, ovvero dagli attori pubblici e privati che ne sapranno cogliere le potenzialità. Si tratta di sostenere start-up innovative che facciano della valorizzazione dei beni culturali e del patrimonio artistico l'asset del rilancio dell'economia locale.

urbanistica INFORMAZION

Dalla post metropoli alla iper-metropoli

Maurizio Carta

La metamorfosi strutturale entro cui siamo immersi è un'occasione fertile per una radicale trasformazione verso protocolli di sviluppo meno erosivi, verso modelli insediativi meno consumatori e verso processi produttivi meno dissipativi. E nella rimodulazione dello sviluppo, sono le Città Metropolitane i più importanti selettori di risorse, potenti generatori di ricchezza, efficaci attivatori di opportunità di lavoro e di crescita della produttività, ma solo se in grado di agire come propulsori creativi e sostenibili delle rispettive economie nazionali e regionali e come connettori verso le economie globali.

Va superata la visione delle città metropolitane come sistema funzionale gravitazionale, cioè come un sistema di comunità urbane autonome che scambiano flussi (materiali e immateriali) con un contesto territoriale, agendo solo come nodo di interscambio di una rete di municipalità. Non possiamo più limitarci a estendere gli effetti della aggregazione e integrazione urbana oltre la dimensione comunale per coinvolgere gli ampi sistemi culturali, sociali ed economici che ne caratterizzano le identità plurime concorrendo al rafforzamento delle relazioni metropolitane, poiché esse hanno spesso raggiunto la loro soglia di efficienza, avviando il declino del sistema. Prima di abbandonarci al canto funebre della post metropolis, tuttavia, accontentandoci di celebrare la morte di un modello inefficiente e congestionato, dobbiamo accettare la sfida di trovare un nuovo paradigma che sorregga le nuove relazioni insediative, produttive e culturali.

Dobbiamo elaborare nuovi paradigmi metropolitani non gravitazionali che siano in grado di riconoscere e guidare le nuove relazioni iper-metropolitane che i territori locali – urbani e rurali in rinnovate combinazioni – fanno intravedere.

Nella nuova Italia metropolitana, dobbiamo riconoscere il valore aggiunto del super-organismo metropolitano, cioè l'insieme di sistemi urbani organizzati in comunità coese e specializzate, dove tutte le componenti hanno un ruolo chiaro e definito e – come le componenti di un meccanismo perfetto – agiscono all'unisono concorrendo in maniera differenziale e incrementale al perseguimento dello sviluppo dell'organismo.

Il super-organismo metropolitano è un sistema urbano policentrico caratterizzato dalla specializzazione reticolare delle funzioni, che valorizza sia le reti che i nodi entro una nuova relazione super-urbana. E' una città metropolitana sensibile al paesaggio e che tende alla riqualificazione delle aree sottoutilizzate come potenziamento di centralità diversificate capaci di riattivare la rigenerazione sociale e la vitalità economica.

Contemporaneamente, dobbiamo riconoscere l'esistenza – o più spesso facilitare la nascita – degli arcipelaghi metropolitani, nuovi modelli insediativi che, attingendo alla proprie storie locali e apparenti emarginazioni, sono oggi in grado di offrirsi come importanti hub per la connessione alle reti globali (attraverso le reti tematiche, per esempio) dei piccoli reticoli urbani e rurali locali, altrimenti esclusi dalle reti di maggiori dimensioni.

L'arcipelago metropolitano è un sistema di insediamenti urbano/rurali collegati da un'infrastruttura di paesaggio.

L'arcipelago metropolitano non agisce come un unico organismo come il precedente super-organismo, ma utilizza la forza delle sue relazioni reticolari per condividere identità, ruoli e gerarchie.

Città Metropolitane e *Metropolizzazione*

Pierluigi Properzi

Gran parte del territorio italiano è caratterizzato da fenomeni di metropolizzazione.

Le tradizionale letture hanno utilizzato modelli gravitazionali e criteri di omogeneità-integrazione per privilegiare le politiche di rete da un lato e quelle delle aree di programmazione dall'altro.

Queste logiche e queste politiche hanno portato sia alla deriva della trasportistica e della logistica, sia al passaggio dal "riequilibrio territoriale" allo sviluppo endogeno della nuova programmazione, che si è dispersa nei mille rivoli dei Patti Territoriali.

Un approccio interpretativo più coerente, ai processi diffusi di metropolizzazione, nella loro indubbia diversità è senz'altro quello che parte dal riconoscimento dei Telai territoriali (infrastrutturali e naturalistico-ambientali) che con discontinuità e sovrapposizione innervano la metropolizzazione.

Questa chiave di lettura, che intende superare il dualismo Rete-Area, propone implicitamente anche il superamento di alcuni concetti chiave della geografia istituzionale e della sua urbanistica quali: a) centro/periferia (modello gravitazionale); b) urbano/rurale (modello dualsitico).

Il rapporto tra Aree Metropolitane e Telai territoriali (ambientali e infrastrutturali) diviene quindi la chiave sulla quale declinare politiche e strumenti di un nuovo modello di governo del territorio. Tutto ciò può essere realizzato anche a legislazione invariata avviando percorsi di sperimentazione.

Utilizzando questo "nuovo" sistema di analisi del concetto di metropolizzazione conduce ad alcune riflessioni finali:

1. Le Città Metropolitane fanno parte di Telai Territoriali nei quali vivono mediamente 200/500 mila abitanti.
2. Nei Telai Territoriali le Città Metropolitane rappresentano agglomerazioni particolarmente dense con problemi di flussi, sicurezza, segregazione, conflittualità non sempre bilanciati dagli effetti positivi delle agglomerazioni.
3. Il Governo delle Città Metropolitane si deve caratterizzare per il superamento del modello a competenze settoriali e separate e procedere su due assi:
   a) adeguatezza delle competenze;
   b) progettualità integrata.

Speciale
Urbanistica
Informazioni
www.urbanisticainformazioni.it
Francesco Sbetti (Direttore)

Redazione
Giuseppe De Luca
Luana Di Lodovico
Andrea Scarchilli

INU Edizioni
Via Ravenna 9/B, 00161 Roma
Tel. 06 68195562
inued@inuedizioni.it
www.inuedizioni.com

Registrazione presso il Tribunale della stampa di Roma, n.122/1997
ISSN 0392-5005

How are OECD metropolitan areas governed?

Abel Shumann

Four types of governance bodies can be distinguished according to the way they operate.

1. Informal/soft co-ordination bodies: Often found in instances of polycentric urban development; lightly institutionalised platforms for information sharing and consultation that are relatively easy both to implement and to undo. These bodies typically lack enforcement tools and their relationships with citizens and other levels of government tend to remain minimal.

2. Inter-municipal authorities: When established for a single purpose, the objective of such authorities is to share costs and responsibilities across member municipalities – sometimes with the participation of other levels of government and sectoral organisations. Multi-purpose authorities embrace a defined range of key policies for urban development, such as land use, transport and infrastructure.

3. Supra-municipal authorities: These organisations form an additional layer above municipalities that is introduced either by creating a directly elected metropolitan government or with an upper-level of government imposing a non-elected metropolitan structure. The extent of municipal involvement and financial capacity often determine the effectiveness of such an authority.

Special status of "metropolitan cities": Metropolitan areas that exceed a legally defined population threshold can be upgraded to a special status as "metropolitan cities", which puts them on the same footing as the next upper level of government and gives them broader competencies.

These four different types of governance body vary according to how much influence over the metropolitan area they typically have. Those based on informal co-ordination are the least stringent in terms of formal rights and responsibilities, whereas metropolitan cities tend to be the most stringent. Inter-municipal and supra-municipal authorities form intermediate cases that have varying degrees of stringency.

Depending on the population size of the metropolitan area, some governance arrangements are more common than others. Metropolitan areas without any formal metropolitan-wide governance arrangement tend to be the smallest, whereas metropolitan areas that are governed as metropolitan cities tend to be the largest. Metropolitan areas have one of the other types of governance bodies fall in between.

Le piattaforme Suolo Monitor e DemoSi

Andrea Scarchilli

Suolo Monitor e DemoSi, due strumenti a disposizione dei pianificatori per programmare gli interventi sul territorio in modo più attento e sostenibile, grazie alla possibilità di ottenere dati e indicatori fotografati anche dal punto di vista dell'evoluzione temporale. Sono stati presentati nel corso della seconda giornata del Festival delle Città Metropolitane, a Reggio Calabria, e sono stati realizzati in partnership con l'Istituto Nazionale di Urbanistica.

Per quanto riguarda Suolo Monitor, al Festival ne è stato presentato un prototipo in attesa del lancio che avverrà in autunno. La piattaforma è stata sviluppata dal centro di ricerca CRISP (Università di Napoli Federico II e CNR) con la collaborazione di Ispra, di Geosolutions e dell'Inu. In sostanza la piattaforma permetterà di effettuare analisi dettagliate sull'uso del suolo a livello nazionale. L'utente potrà selezionare una o più porzioni di territorio e ottenere dati come i tassi e l'incidenza della copertura e dell'impermeabilizzazione, lo sprawl (che misura la dispersione insediativa), la compattezza degli insediamenti, le mappe di frammentazione del territorio rurale rispetto a quello urbano, la qualità dell'uso agricolo dei suoli nel corso degli anni e dei decenni. Si potranno effettuare dei confronti tra territori e inoltre "leggere" le categorie sulla base di date diverse, e quindi osservare l'evoluzione dell'uso del suolo nelle aree selezionate. Suolo Monitor è sviluppato attraverso dati ma anche mappe, che ne aumentano la fruibilità e aiutano a comprendere le dinamiche territoriali. Suolo Monitor fornirà un supporto operativo direttamente a chi pianifica, dunque amministratori e tecnici, che avranno la possibilità di effettuare scelte sul territorio e tra i territori al fine di mitigare il consumo di suolo, riconducendolo a un'ottica più sostenibile. Si potrà sapere, ad esempio, quali sono gli ambienti rurali più integri e quindi da salvaguardare e quelli già compromessi da un uso meno attento nel corso degli anni e si potrà osservare la dinamica dell'uso agricolo dei suoli. Per Fabio Terribile, docente all'Università di Napoli e presidente della Società italiana di Pedologia, che si è occupato della messa a punto di Suolo Monitor, la realizzazione dello strumento dimostra che è possibile "far coincidere informazioni di dettaglio con la dimensione nazionale, ottenendo risultati di grandi accuratezza. Noi ci siamo riusciti per quanto riguarda l'uso del suolo, e auspichiamo che i decisori credano in uno strumento come questo, abbiano fiducia nella sua utilità, così si potrà anche potenziarlo. La nostra è anche una scelta di condivisione libera: dall'autunno la piattaforma sarà fruibile da chiunque. E' importante sottolineare che non si tratta di una nuova versione di mappe online, in più c'è una dimensione di calcolo e di rielaborazione".

Se Suolo Monitor sarà accessibile a tutti, DemoSi – realizzato dal Cresme, sempre in partnership con l'Inu – si pone già da adesso sul mercato, rivolgendosi in particolare al mondo delle amministrazioni comunali e "lavorando" sulla demografia, su un arco di tempo lungo cinquant'anni, trent'anni di storia e venti di proiezioni. L'innovazione sta nella produzione degli scenari. Gli utilizzatori, come ad esempio decisori e amministratori, possono ottenere (oltre alle evoluzioni "storiche" degli ultimi trent'anni) proiezioni impostate e tarate su un territorio comunale o un gruppo di territori comunali selezionati in partenza. Le proiezioni sono sulla base di categorie come la distribuzione della popolazione per classi di età, sesso e cittadinanza, i movimenti migratori e demografici (che comprendono i rapporti tra nascite e decessi), la distribuzione delle famiglie per livello di reddito. Gli scenari arrivano a coprire un arco di tempo di vent'anni. Quelli sui cui lavora DemoSi sono dati centrali e utilissimi per poter impostare investimenti e interventi sul territorio, come la predisposizione di piani di edilizia sociale, la realizzazione delle strutture scolastiche e l'organizzazione dei servizi sanitari e sociali. Enrico Campanelli, il ricercatore del Cresme che ha sviluppato DemoSi assieme ad Antonio Mura, spiega che la rivoluzione, oltre alla dimensione dinamica e "futura", sta nella cambiamento che lo strumento conferisce alla figura del progettista – pianificatore: "Non ha più bisogno di consulenti, può effettuare riflessioni e analisi sulla demografia dei territori in maniera del tutto autonoma".

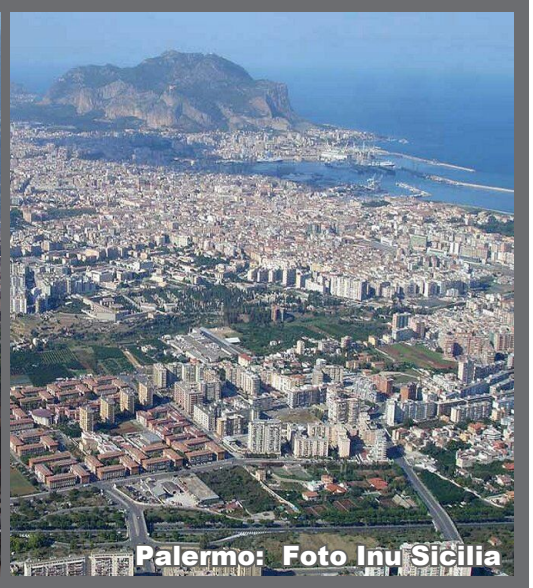
Le Città Metropolitane

Torino: Foto Giacomo Chiesa

Milano: Foto Inu Lombardia

Bologna: Foto Inu Emilia Romagna

Firenze: Foto Luisa Garassino


Palermo: Foto Inu Sicilia

Catania: Foto Inu Sicilia

Messina: Foto Inu Sicilia